

(GRANDE) ROMANZO AMERICANO

Maxim Loskutoff

Ruthie Fear • **Black Coffee** • pag. 346 • euro 18 • trad. di Leonardo Taiuti

di Matteo Moca

DA TEMPO negli Stati Uniti teorici e scrittori riflettono sulla natura dei luoghi di frontiera, su stati come il Montana per esempio, su cosa significa essere situati in queste zone liminali e come questa condizione di precarietà geografica si riversa su chi quei luoghi li abita. Ci sono anche esempi televisivi e cinematografici recenti che dimostrano questo interesse e squadrano i temi di questa riflessione sullo schermo con grande intelligenza e attenzione: si tratta di ciò che accade, per esempio, con il lavoro di Taylor Sheridan, ideatore della serie televisiva *Yellowstone*, dove costruttori senza scrupoli minacciano il paesaggio, il parco nazionale e la riserva situata in quei luoghi, ma anche sceneggiatore, e in un caso regista, della "Trilogia della frontiera" con *Sicario*, *Hell or high water* e *I segreti di Wind River*, lavori differenti tesi a un'indagine approfondita di come e quanto è cambiata la concezione della frontiera. Tra gli elementi che guidano il romanzo di Maxim Loskutoff (autore anche della raccolta di racconti *Come West and See* che, come questo romanzo, gli è valso l'High Plains Book Award) c'è probabilmente anche una riflessione su argomenti simili, poiché il racconto della storia di Ruthie Fear, nel cuore del Montana, nella Bitterroot Valley, è assimilabile a una storia di formazione particolare, dove il lettore può seguire la crescita della protagonista dentro un ambiente in continuo mutamento a causa del dilagare irrispettoso del progresso e di ciò che la natura deve sopportare. Lo scorrere degli anni è infatti segnato anche dallo sviluppo degli ambienti che circondano Ruthie Fear, un territorio isolato ed eccezionale rispetto all'immagine degli Stati Uniti che abita comunemente il pensiero, diverso dagli esempi mainstream di città e palazzi, che però, pian piano, si conforma, negli oggetti e, in parte, nei panorami, all'America che uno si aspetta. Nella vita che avanza, inizialmente nonostante

tutto il resto che si muove attorno, poi diventandone quasi dipendente, si trovano le dinamiche che caratterizzano le comunità rurali dell'Ovest americano dove il lavoro nei ranch e nelle fattorie non restituisce neanche lontanamente l'impegno speso. Per Ruthie poi c'è un'evidenza imbarazzante, il fatto che questo tipo di società sia controllato solo dagli uomini, come testimonia anche il suo nome, che viene dall'abbreviazione di quello del padre, Rutherford, uomo che però le ha lasciato un'idea vivente della natura. In lei si muove infatti un'innata e irresistibile connessione con la natura, che le rivela lati misteriosi e inspiegabili («avvertiva la vicinanza di essere invisibili»), invisibili alle altre persone, come l'apparizione, da bambina, di una creatura simile a un uccello, sgraziata e terrificante, senza testa, che la spaventa, ma verso la quale avverte anche sentimenti opposti. Dentro questa ambientazione la crisi e la povertà esacerbano le tensioni, come quelle tra i nativi e i cittadini locali, ma soprattutto cambia la comunità e l'ambiente che le vive intorno, corrotti dallo sviluppo incontrollato. Con in mente l'immagine di quell'uccello impressionante e nella dissoluzione del mondo naturale, Ruthie cresce e si barcamena tra le sofferenze e i traumi della comunità e proprio nella miniaturizzazione di questo mondo sta una dei segni della straordinaria capacità narrativa di Loskutoff, che non giudica ma narra e che è capace di raccontare lo scoppio della violenza come un impulso da cui nessuno è immune. *Ruthie Fear*, con la sua protagonista indimenticabile, testimonia la possibilità dell'epica di un nuovo west, femminile e potente, ed è questo un altro degli elementi interessanti di questo romanzo in cui la sovrastruttura del *Bildungsroman* assume un carattere innovativo, la storia di una ragazza che cresce e va incontro alla sua femminilità. La scelta del personaggio di Ruthie sembra infatti ob-



bedire anche al desiderio di trovare una nuova consapevolezza rispetto al mondo descritto nel romanzo (lo stesso in cui è cresciuto lo scrittore), ma è anche un tentativo per provare a vedere se stessi dall'esterno: Ruthie è infatti nello stesso tempo dentro e fuori questo mondo ed è quindi in grado di osservare e comprendere gli uomini della Bitterroot Valley molto meglio di quanto loro possano fare da soli o possa fare l'autore con il suo solo sguardo. Il clima che si gonfia pagina dopo pagina e che fa presagire la tragedia, assume attraverso lo sguardo di Ruthie quasi un valore archetipico, antico come il mondo, come se gli uomini che abitano adesso quella terra, a loro volta conquistatori e devastatori rispetto a chi abitava prima quei luoghi e adesso in una situazione incerta, si trovino davanti a un futuro che, nonostante i tentativi di uscirne fuori, risulta tristemente ineluttabile. La pace che abita l'animo di Ruthie in questo rapporto eccezionale con la natura è ciò che ne fa un essere puro, il cui respiro è quello del mondo e il cui esempio è fondamentale per immaginare uno scarto, una vita differente. ■